

Giuseppe Vittori

IL CONFRONTO nel centrosinistra

«Non si possono introdurre divisioni ora che nel centrosinistra è stata ritrovata l'unità», dicono i rutelliani  
Preoccupato D'Alema dalle polemiche



Ma i prodiani rispediscono al mittente le critiche e attenuano il significato dato alle parole del Professore  
«Unità nella chiarezza»

# Margherita divisa da Prodi

Gelo dopo le critiche. Gentiloni: «Siamo al masochismo, occorre un chiarimento»

ROMA Per descrivere l'aria che si respira dalle parti di Polignano a mare, dove si svolge la festa della Margherita, basta registrare lo scambio di battute a distanza tra un rutelliano doc come Paolo Gentiloni e un prodiano doc come Giulio Santagata. Il primo che invita Prodi a non introdurre nuove rotture nel centrosinistra e il secondo che gli ribatte definendo paradossale l'accusa al Professore di lavorare per dividere.

«Francesco? Nu' bello guaglione, ma corre troppo in fretta», «se ha una linea diversa dalla mia si dovrebbe candidare alle primarie», «la Margherita l'ho fatta anch'io», «io ostaggio dei Ds? Non mi serve la badante», «per intercettare i voti del centro c'è già Mastella che è simpatico e lo fa bene»: le parole pronunciate lunedì sera dal Professore non sono piaciute a Francesco Rutelli, indicato dai giornali come il vero bersaglio del discorso di Prodi. Ieri mattina, dopo un'ora di jogging con Enrico Letta, Prodi è ripartito da Polignano senza neanche salutare Rutelli, che pure soggiorna nello stesso albergo.

L'intervento del presidente della Commissione Ue giunge al culmine di una fase di tensioni acute all'interno della Margherita. Con i prodiani messi all'angolo dall'intesa post congressuale tra Rutelli e Marini e con il presidente del partito accusato di frenare sulla Federazione e di lavorare per disegni neocentristi alternativi al progetto del Professore. Ieri, dopo la serata di Monopoli - e l'intervista choc a Giovanni Minoli - i rutelliani hanno difeso Rutelli e i prodiani hanno difeso Prodi, mentre i mariniani punzecchiavano il Presidente della Commissione Ue sostenendo che qualunque chiarimento non può sacrificare «il rispetto dell'interlocutore» (cioè di Rutelli).

Il contrasto tra Prodi e la Margherita «è masochismo puro - afferma Gentiloni - è insostenibile sia per i Ds che per il candidato premier e quindi va risolto con un chiarimento nei prossimi giorni». Per il braccio destro di Rutelli le parole del Professore rischiano «di riaccendere vecchissime polemiche personali tra i leader di cui non c'è alcun bisogno e di introdurre divisioni nel momento in cui nel centrosinistra è stata recuperata una certa unità». Ma Gentiloni: il contrasto tra Prodi e il partito è insostenibile sia per i Ds che per il candidato premier



Francesco Rutelli e Romano Prodi Foto di Luca Bruno/Agf

ni va oltre e invia un messaggio molto chiaro al Professore. Nel suo discorso di Monopoli, dice, mancavano «risposte nuove che non possono essere affidate solo al metodo, all'ascolto e alla diplomazia verso tutti i partiti». Mancava,

cioè, «una proposta programmatica, innovativa». Insomma: Romano pensi a mettere insieme un progetto, invece di polemizzare con il presidente della Margherita, perché da questo dipende l'autorevolezza della sua leadership. Un avver-

## Rutelli si trattiene La forza dei nervi tesi

Non si era messa bene ed è finita peggio per Rutelli l'altro ieri sera. Alla legnata di Prodi è seguito il capotito calcistico, 8-1 sul campo di Polignano. Quelli di «Sdegno democratico», squadra della post adolescenza politica di Veltroni, facevano anche peggio.

Lo sdegno, anzi l'incredulità, il leader della Margherita l'aveva vissuta qualche ora prima. Più Prodi parlava, più Rutelli cedeva e si tratteneva, nelle membra e nello sguardo. Perché tutto poteva pensare il presidente della Margherita meno che essere «messo in mezzo» come si dice a Roma, sul tono «bel guaglione» o giù di lì. I due si erano abbondantemente visti e parlati prima del Prodi show. E Rutelli aveva apparecchiato la tavola la mattina, presentando la festa di Polignano, appianando su tutto quel che poteva essere oggetto di polemica.

La cronaca porta i pensieri da un'altra parte. Ma l'ex sindaco di Roma sabato, quando alla festa pugliese toccherà a lui, vorrà uscire fuori dall'angolo in cui lo ha messo il Professore. Due sono gli argomenti risultati indigesti: le critiche alla politica del partito, il tono seccato sulle primarie. Il presidente della Margherita era fermamente intenzionato a lasciare agli atti quel che già si era discusso. Il congresso, pochi mesi fa, stava con Rutelli. Anche se Marini tirava di qua, i prodiani tiravano di là. Rutelliani pochi, animo popolare molto, sinistra scarsa. Ma

l'uscita di Prodi porta oggi il leader della Margherita più vicino ai metodi certo più spicci e schietti dei Ds, questa estate, sulle questioni aperte. Prodi, a chi ha velatamente discusso la sua leadership, ha imposto le primarie. La decisione, nella vulgata, è già presa. Paradossalmente il principale momento di partecipazione della coalizione proviene da un imprinting tutto mediatico (sarebbe paradossale, dopo che tutti dichiarano di volerle più o meno di malavoglia, che organismi di partito dicano no alle primarie) e dall'alto. Sia Rutelli che i Ds, D'Alema in particolare, sono oggi più interessati a rovesciare domande a Prodi. La sua leadership non si discute. Ma cosa pensi il presidente uscente della Commissione Ue su partito riformista, federazione dell'Ulivo, quali siano i principali punti del programma, non è abbastanza chiaro. Anzi, per molti siamo all'anno zero. E, quando si arriverà al merito, la forza di atti, congressi e pronunciamenti entrerà e incidere sul candidato premier che intende ritagliarsi un presente e un futuro al di sopra delle parti.

Si smorza, si distingue, si discute però tra i Rutelli boys. E si corre (tutti al jogging ieri mattina a Polignano), stavolta forse meno in fretta del «quanto» che non piace a Prodi. Il concetto più diffuso nell'entourage del presidente della Margherita è «senso di responsabilità». Per dire chi ce l'ha e o chi non ce l'ha, o per trattenerne il respiro e tirare dritto?

D'altra parte nel partito è proprio Rutelli ad aver scelto il metodo del pugno nello stomaco. Con interviste a più riprese in cui si è spesso presentato con proposte inedite alla stragrande maggioranza dei suoi, su pensioni, guerra, fecondazione. Ecco, stavolta la sorpresa l'ha fatta Prodi. Ma non è stata gradita. f.l.

# «La Padania» in crisi, spunta Bracalini

Berlusconi e Bossi discutono delle elezioni suppletive a Milano: a chi tocca perdere il collegio 3?

Carlo Brambilla

MILANO Il colloquio di ieri tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi doveva rimanere segreto. Ma a far saltare il riserbo è stata la notizia del rapimento delle due volontarie italiane a Bagdad. Della vicenda il Presidente del Consiglio è stato informato proprio mentre era in corso la visita al leader leghista, ancora ricoverato nella clinica svizzera di Brissago. Incontro finito rapidamente e rientro a Roma del Premier. Il faccia a faccia Berlusconi-Bossi era stato programmato da alcuni giorni. Due i problemi sul tappeto, uno di carattere generale e l'altro pratico ma politicamente delicatissimo, precisamente riguardanti l'iter delle riforme federalista (di fatto ancora fortemente osteggiata dai centristi) e la scelta del candidato alle elezioni politiche suppletive del colle-

gio 3 di Milano. Qui a novembre si voterà per sostituire proprio Bossi alla Camera, dopo le sue dimissioni da deputato.

La faccenda del candidato di Milano, per svariate ragioni, è più spinosa di quanto si possa immaginare. In linea teorica il collegio toccherebbe a un rappresentante del Carroccio che però non si decide a tirare fuori un nome anche se molti ne sono circolati: dalla moglie di Bossi, signora Manuela Marrone, al fratello sempre di Bossi, per finire con quello di Matteo Salvini, neo-eletto al Parlamento europeo. Le ragioni di tanta titubanza andrebbero ricercate nella quasi certezza che per il centrodestra la battaglia delle urne sarebbe già persa, circostanza che viene ampiamente confermata da fonti di Forza Italia, in possesso di sondaggi molto negativi. Dunque la Lega non avrebbe troppa voglia di accollarsi il peso politico di una sconfitta a meno che...A

meno che questa non venisse in qualche modo mitigata da un impegno concreto di Berlusconi in grado di far «volare» senza intoppi la riforma federalista. Come è arcinoto, quando si tratta di simili baratti, c'è una sola persona autorizzata a trattare nella Lega. Bossi appunto. Berlusconi si è quindi trovato per l'ennesima volta costretto a dribblare tutti i colonnelli leghisti decidendo di affrontare la situazione direttamente con Bossi. Il risultato concreto del blitz di Brissago (all'incontro era presente anche Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda) resta per ora avvolto nel mistero. La sensazione è che la soluzione probabile circa la candidatura di Milano resti quella legata al nome di Matteo Salvini, anche perché i vertici della Lega spingono per le dimissioni di Salvini dall'Europarlamento per «favorire» il recupero del veneto Giampaolo Gobbo, segretario della Lega, rimasto

escluso per motivi tecnici causati dall'opzione di Bossi dopo la sua elezione europea.

Dunque Bossi sembrerebbe aver recuperato la guida, anche se la situazione generale della Lega appare piuttosto stagnante. Anche sulla tenuta interna le cose non filano lisce. In questo quadro si è inserita anche una polemica relativa al quotidiano la Padania in cerca di direttore (si fa il nome di Romano Bracalini, giornalista Rai, fedele leghista e collaboratore fisso del periodico «Federalismo»). Ora il giornale è retto da Giuseppe Leoni (in costante contatto con Bossi) che giusto ieri ha sparato una bordata circa presunte «presenze di elementi piduisti nella redazione». Un messaggio in codice tendente a contrastare candidature sgradite alla dirigenza leghista già rimasta scottata per le scelte fatte nel recente passato (ultimo caso di direzione tormentata: Gigi Moncalvo, oggi a libro paga della Rai).

timento non di poco conto. «È paradossale e offensivo immaginare che Prodi lavori per dividere i leader della coalizione - ribatte Santagata - Nessuno più di lui è da sempre interessato a promuovere l'unità, semmai vincendo le altrui resistenze. Prodi, per evitare il ripetersi di errori passati, vuole costruire l'unità nella chiarezza. Così pure in tema di innovazione politica e programmatica nessuno ha il monopolio, essa deve essere problema della coalizione intera». E Arturo Parisi, molto vicino al Professore, ricorda ai rutelliani «che è difficile risolvere i problemi dei quali non si riconosce l'esistenza», mentre il fatto che Prodi abbia messo il dito nella piaga dei contra-

sti striscianti con Rutelli «è la premessa affinché il confronto sia risolto». Enrico Letta si mostra preoccupato. «Dobbiamo lavorare per il rapporto tra Prodi e la Margherita perché questo è il cuore della coalizione - spiega - Se questo rapporto non va, l'intera coalizione non va. E interesse di tutti, quindi, fare questo lavoro. Anche perché, la Margherita contro Prodi, la vedo male». Per l'ex ministro dell'Industria «le primarie vanno fatte presto perché servono per evitare quanto è accaduto nel '96-'98, quando tutta la nostra proposta è caduta per via di rapporti non chiari dei partiti tra loro e nei confronti degli elettori». E per Willer Bordon, capogruppo al Senato, «sarebbe singolare che la Margherita, che nasce prodiana, non seguisse Prodi». I prodiani, in sostanza, scendono in campo in massa rilanciando le tesi del Professore e cercando di reagire all'asse Rutelli-Marini. «I confronti anche interni facilitano i chiarimenti. Non bisogna averne paura e noi non ne abbiamo - sottolinea il mariniano Giuseppe Fiorini - Ma non si deve mai perdere di vista il rispetto dell'interlocutore, delle sue storie e delle sue idee. Il tema fondamentale è uno solo: andare oltre la campagna di ascolto del Paese e iniziare a farci ascoltare noi con un programma e con proposte per risolvere i problemi delle persone e i loro bisogni. Per questo vanno fatte le primarie sul programma e sul candidato premier. Per il 2006 non basterà un cespuglio moderato in una competizione che si gioca tutta a sinistra».

Ma le tensioni che agitano la Margherita preoccupano i Ds. «Non credo che sia utile un problema tra Prodi e la Margherita - afferma Massimo D'Alema - Non siamo qui per fare i dispetti alla Margherita ma a Berlusconi. Sono perché ci sia la massima solidarietà intorno a Prodi». Per il presidente della Quercia l'immagine di un rapporto preferenziale tra i Ds e Prodi rischia di creare problemi tra Prodi e la Margherita. E la segreteria Ds chiede al presidente della Commissione Ue di convocare al più presto il vertice dei leader del centrosinistra.

Arturo Parisi ricorda ai rutelliani «che è difficile risolvere i problemi dei quali non si riconosce l'esistenza»

Per la prima volta Fi e Lega non invitate

# An si smarca, a Mirabello festa in solitudine

Nataschia Ronchetti

FERRARA «L'avete visto il programma della festa? Non c'è nessun esponente delle altre forze di governo». A Mirabello, nel Ferrarese, 23 anni di convivenza con il festival nazionale di An - mezzo secolo con il Movimento Sociale e i suoi eredi - hanno allenato a percepire anche le sfumature degli umori della destra. Così ora i mirabellesi dicono che mai era successo; che nelle precedenti edizioni sempre si erano visti sfilare alleati della Lega e di Forza Italia; con la grancassa, anche, applauditi e riveriti. Quest'anno niente, Alleanza nazionale ha dato appuntamento solo ai suoi; per i compagni di viaggio nel governo nemmeno uno strapuntino, magari la presentazione di un libro.

Una scelta di isolamento che in questo paese di 3500 abitanti (storica roccaforte di Alleanza Na-

zionale in Emilia Romagna) è stata letta senza troppi tentennamenti come il segnale di una presa di distanza da Forza Italia, Lega e Udc. L'altra sera uno scrollone l'ha dato anche la vedova di Almirante, Assunta, dicendo tra applausi che «noi non abbiamo vinto, siamo al governo perché c'è una coalizione, perché hanno bisogno dei nostri voti. Ma al governo c'è Berlusconi». Gianfranco Fini arriverà qui domenica a concludere la fe-

Un segnale di isolamento che nel paese è stato letto come una presa di distanza

sta. Sono già passati Adolfo Urso, Filippo Berselli, Alfredo Mantovano; arriveranno Daniela Santanchè, Altero Matteoli, Maurizio Gasparri, Ignazio La Russa. Aleman non si è visto e - stando al programma - non è previsto. Fini, prima di calarsi in mezzo ai suoi, terrà una conferenza stampa nell'aula consiliare del Comune, messa a disposizione con ospitalità istituzionale. Il centrodestra pensava di vincere le elezioni, di avere già in tasca la vittoria con una signora, Marina Boratti (An), che in campagna elettorale si era buttata anima e corpo sulla sicurezza promettendo ai mirabellesi che «dal 15 giugno i cittadini vivranno nella sicurezza di incontrare solo persone che hanno titoli per transitare o vivere a Mirabello». Testuale. Aveva già preparato anche i fuochi d'artificio, ma ha vinto un mite signore che si chiama Giancarlo Pancelli e una volta era sacerdote. Indipendente dei Ds, indicato

da tutto il centrosinistra, è stato eletto con il 57,68 per cento delle preferenze. La candidata del centrodestra voluta da An si è fermata al 42,2. «377 voti di differenza - dice Pancelli -, il doppio delle precedenti elezioni». Pancelli non è stato invitato ufficialmente alla festa di An e in passato a volte accadeva che il sindaco del centrosinistra - alla guida di questo paese dal 1970 - fosse chiamato tagliare il nastro. «Ma tanti elettori di An so-

Nelle precedenti edizioni gli alleati di governo sfilavano in gran pompa Quest'anno tutto cambiato

no venuti a congratularsi, dopo il risultato elettorale», dice Pancelli. C'è da dire che le due anime - la sinistra e la destra - convivono senza troppi dissapori. Lavorano fianco a fianco per la festa del paese, la sagra di San Simone, anche se a nessuno, nei due fronti avversari, verrebbe mai in mente di prestare volontariamente la propria opera per allestire la festa del partito dell'altra sponda.

Ci sono molte leggende, dicono in paese, sulla decisione di An di fare di Mirabello il quartiere generale del suo appuntamento annuale. «La verità è che la famiglia Almirante ha coltivato per anni una solida amicizia con la famiglia Lodi, che abita qui e ha mandato un consigliere in Regione», spiega Pancelli. Anche dei suoi concittadini di destra conosce vita, morte e miracoli. «Le conflittualità ci sono anche nella vita di tutti i giorni ma sono più che altro querelle da bar».

# American Drin.

Il risveglio dal sogno americano.



Il film «11 settembre 2001» in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri, dal 9 settembre a 6,90 euro. Per info: book@manifestolibri.it tel. 06/68719.330

